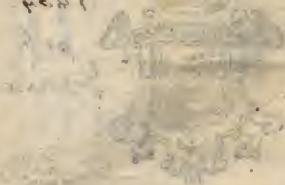
IL CONSIGLIO FEDELE

APPLAVSI MVSICALI

Alle Grandezze dell'Eccellentissima Republica di LVCCA.

Rappresentati nel Secondo giorno della sua Celebre Funtione delle TASCHE DELL'ANNO 1672.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma 1804.

– poi di Gaspare Servi

IN LVCCA,

Appresso Iacinto Paci. M.DC.LXXII.

ARGOMENTO.

Ttilio Regolo, dopo d'hauere nell'Affrica felicemente trionfato de' Cartaginesi, nel seguente conflitto, che v'hebbe, a fronte de lo Spartano Xantippo, rimasto preso, fù dal nemico destinato Ambasciatore à Roma, à fine di esortar la sua Patria alla recuperatione de' Prigioni, e di se stesso frà gl'altri, con la permuta de Cartaginesi, che riteneuano incatenati, trofeo delle passate Vittorie. Andò Attilio con animo veramente Romano, tutto inteso al publico beneficio, e perche conosceua non essere honor della sua Patria l'accettare il partito, che se gli offeriua, tutt'altro le persuase, mentre in vece di Pace, consigliò Guerra. Indi per osseruare al nemico ciò, che per l'innanti gl'hauea promesso, senza lasciar vincersi nè dall'Amor di se stesso, nè dalle lagrime della Moglie, nè dalla tenerezza de' Figli, nè dalle instanze de suoi più cari, à Cartagine in Cattiuità volontaria si ritornò, doue col mezzo de i più barbari supplici restando vittima della Carità della Patria egualmente, che della fede, potè col suo esempio insegnare al Mondo, che nel consigliar per la Patria, non si deue altrimente risguardar la propria, mà la publica felicità, da chi veramente fà stima d'esser riconosciuto in prò della medesima come di Cuore, così di CONSIGLIO FEDELE.

INTERLOCVTORI,

ATTILIO REGOLO Capo della Romana Militia:

XANTIPPO Generale dell'Essercito Cartaginese.

MARTIA Moglie d'Attilio.

VNO DE SENATORI CARTAGINESI

SENATORI ROMANI.

ROMA.

CHORI
-) Di Soldati Cartaginesi.
-) Di Soldati Romani.
-) Di Prigioni.
-) Di Senatori.
-) Di Amici.

PRIMA PARTE.

CHORO DI SOLDATI ROMANI.

CHI desia vantar vittoria,
Armi il Cor di nuouo ardire,
E per viuere a la Gloria,
Nulla tema vn bel morire.
Chi desìa vantar Vittoria,
Armi il Cor di nuouo ardire.
Di Cartago il fiero orgoglio
Non appieno ancor domato,
Con nuou'arte or debellato
Cresca i pregi al Campidoglio.
Iui eterni la memoria
Del poter de le nostr'ire;
Chi desìa vantar Vittoria,
Armi il Cor di nuouo ardire.

Faccia Latino ſdegno
De l'emola Cartago vltimo ſcempio,
E con orrido eſempio,
Soura l'oſſa de i vinti inalzi il Regno.

XANTIPPO.

Roma, ſuperba Roma,
Genitrice di troppo altèri Figli,
O' come à naſcer vanno
Da la tua ſicurezza i tuoi perigli!
In Marziale affanno
Cadèro i tuoi nemici, e domi, e vinti,
Altri nel ſangue lor naufraghi andàro,
Altri ne ferri tuoi gemono auuinti.
Mà d'eſercito iguaro
De le leggi di Marte hauer Vittoria,
Non ſi conti per gloria.
Vien l'honor dal contraſto, e quelli hà lode,
Che con prode guerriero appar più prode.
Oggi erudito il Campo,
Farà di ſua Virtù pompa più degna,
E di ſue ſpade al lampo,
Ridonerà la luce à l'alta Inſegna.
Venga chi per te pugna, e'l faſto audace
Deponga in guerra, ond'è sì gonfio in Pace.

Polib. lib. 1.

CHORO DI SOLDATI CARTAG.

Non tardisi più.
Sdegni? à l'armi, vendetta sù, sù.
Ire implacabili,
Inesorabili
D'offeso cor.
Sdegnose, horribili
In fieri sibili
Scoppiate fuor.
Pera l'emolo indegno, estinto cada,
Lampo lo sdegno sia, fulmin la spada.

2. DE ROMANI.

Se Attilio combatte,
In stragi funeste
Le turbe moleste
Cadranno disfatte.
S'Attilio combatte.

2. DE CARTAG.

De l'armi l'impero
Il nuouo Guerriero
Trattando se và.
Il più timido ancor tema non hà.

I DVE CHORI.

Si combatta, e omai rimbombe
De le trombe
Il ſuon guerriero.
Timpano ardito
Inuito ſeuero
Ne ſparga d'intorno.
Sia queſto de trofei ſolenne il giorno.

ATTILIO, XANTIPPO.

Si veda
Chi ceda,
Non tardiſi più.

CHORI.

A l'armi, sù, sù.

ATTILIO, XANTIPPO.

Vegga l'Affrica à dì noſtri
Nuoui moſtri
Di Virtù.

CHORI.

A l'armi sù, sù.

ROMA.

Pietà non ritroui;
Pietà chi bramò.

CARTAG.

Tiranni ci proui;
Chi tal si mostrò.
Pera l'emolo indegno, estinto cada,
Lampo lo sdegno sia, fulmin la spada.

ATTILIO.

O del Romano ardire
D'ecclissata memoria esempio indegno!
Voi codardi così dunque fuggire?
Voi perduti così dar la Vittoria?
O' mie schiere auuilite?
O' mie glorie tradite!

Attilio dopo hauer trionfato nō volle accettare da i Cartaginesi i partiti giusti di Pace che gl'offeritono. Polib. lib. 1.

CHORO DE CARTAG.

Qual neue
Che strugge
A' vista del Sol.
Tal rapido, e lieue,
Se'n fugge
Il timido stuol.
Già captiuo ne và:
Già perde prigionier la libertà.

XANTIPPO.

Coronatemi Allori il crine altero.
Ho combattuto, hò vinto; or doue sono
Duce troppo superbo
Del tuo valor guerriero
Le prodezze vantate? ecco sul trono
Chi conculcar pensasti,
E à chi pietà negasti
Esercitar rigore oggi tù vedi.
Riedi in te stesso, riedi,
E col tuo fato acerbo
Auuiso porta à ciaschedun, che impera,
Come d'vn Alma oltre il douer seuera
Diuenta punitore il Ciel, ch'è giusto.
Io d'Allori onusto, e carco,
Perche'l varco
A l'inuidia Virtute or m'apri.
Per fuggire d'vn cieco liuore
Quel rigore,
Che già più d'vn volto ben chiaro scoprì
Torui sguardi di sdegno vibrando.
Vò da le glorie mie prendermi bando.
Tù resta Attilio, e se pur tanto puoi
Schermo procura à gl'infortuni tuoi.
Che se auuiene talor, che l'incontrarli
Sia colpa del destino,
Sempre il saper schiuarli hà del diuino.

Xantippo hauendo riposto le cose de Cartaginesi nello stato di prima ritornò alla sua Patria, per fuggir quell'inuidia, che già vedeua nascere dalla sua gloria. Polib. lib. 1.

CHORO

CHORO.

Viua, à noi gloria chi diè
Che sì bene e venne, e vinse,
Nè sì tosto il ferro strinse
Che lo cinse à l'altrui piè.
Viua, à noi gloria chi diè.
Varia sorte le vicende,
Con chi ride ancora piange:
Sì la misera falange
Or che vinta à noi si rende,
Orgogliosa più non è.
Viua, à noi gloria chi diè.

ATTILIO.

Misero, ed infelice
Non son io nò, non son com'altri crede,
Che non è seruo il Cor, s'è seruo il piede,
E à chi ne l'onte è di fortuna esperto,
Indorar anco lice,
Con la ruggin del ferro il proprio merto.
Per volere d'vn fato peruerso
Di mie glorie rallentisi il corso,
Nieghi il Cielo, la terra soccorso,
Mai farommi col Fato, diuerso.
Vincerà
Attilio immobile
Con vn cor nobile

Del suo destino la ferità.
Incontri rei
Quanti che sà,
Fortuna mande,
Poiche farà?
Le sciagure,
Le sventure
Son trofei
D'vn Alma grande.
Incontri rei
Quanti che sà
Fortuna mande
Poiche farà?
Vincerà
Attilio immobile
Con vn cuor nobile
Del suo destino la ferità.

CHORO DI PRIGIONI.

Sono al mal, che sopporti,
Balsami infruttuosi i tuoi conforti.
Piangi Attilio la tua sorte
Che con te pianger ne gioua,
Meglio assai di quel che or proua,
Era a l'alma incontrar morte.
Piangi Attilio la tua sorte.

Sia di ſpirito ſublime
Nel cimento hauer coſtanza.
Quando è morta la ſperanza,
E' viltà ſe non s'opprime
Anco l'animo d'vn Forte.
Piangi Attilio la tua ſorte.

ATTILIO.

A' i rifiuti d'honor vil turba auuezza,
Così più de l'honor, la vita apprezza:

Eri: ille fortis, qui lora reſtrictis lacer tis ſenſit iners, timuitque mortem? Orat. od. 5. lib. 3.

A 2.

Chi sà forſe, chi sà?
Lieto ſereno
Al meſto ſeno
Quando meno ſi ſperi il Ciel darà!
Chi sà forſe chi sà.

SOLO.

Chi troppo teme
La ſpeme
Vccide,
E à chi ſi troua
Frà doglie amare
Nulla più gioua
Che lo ſperare:
Dunque chi geme
Lieto confide.

Chi troppo teme
La speme
Vccide.

ATTILIO.

Dal nemico nè vò, nè chieggio aita.
Cuor ch'è Romano hà ne l'ardir la vita.

VNO DEL SENATO CARTAG.

Ecco lo scampo io porgo
A' tue miserie Attilio, e se vorrai
Oprar sano consiglio,
Di te, d'altrui, liberator sarai.
Prigionier più d'vn figlio
Hà Cartagine in Roma, e Roma anch'ella
Molti de pegni suoi quiui hà ristretti.
Or se tanto prometti
A te da tuoi Quiriti, e l'altra, e l'vna
Co' legami disciolti insieme vnisci.
Vanne al Tebro; eseguisci
La volontà del mio Senato: aduna
Al comun ben col tuo consiglio i voti.
Scoti intanto i ferri scuoti
Che t'han posto in seruitù,
Vadan lunge, e stian remoti
Da chi Fede astringe più.
Scoti intanto i ferri scuoti
Che t'han posto in seruitù.

Quando non rispondesse
A le speranze, à le promesse il fine,
Giura di far ritorno
A' questo, onde tu parti, almo confine,
E sia, no più si chiede,
De la tua Libertà prezzo la fede.

ATTILIO.

Non è di se Signore
Chi viue altrui Vassallo in ceppi auuinto,
Et è d'vn reo destin giusto tenore,
Che serua sempre al vincitore il vinto.
Andrò, nè del precetto
Che mi forza la fè sfuggo l'impegno.
Mà qual darò consiglio,
Del mio cor, del mio petto
Sarà parto ben degno, e degno figlio.

CHORO DI PRIGIONI.

Spera, mio Core spera,
Dolcezzà vera
Or ti si dà.
Hai vicina la Libertà.
Serenateui pensieri,
Tranquillateui sospiri,
Giunto è il fin del vostro affanno.
Caderanno

Questi lacci indegni, e feri
Crudi fabri di martiri:
Serenateui pensieri;
Tranquillateui sospiri,
Giunto è il fin del vostro affanno.
Spera mio core spera,
Dolcezza vera
Or ti si dà:
Hai vicina la Libertà.

SECONDA PARTE.

ATTILIO IN ROMA.

CAre sponde; che il LaZio cingete,
Voi bē vaghe à miei guardi apparite,
Mà'l Teatro di Gloria, che aprite,
A' i miei lumi, sdegnose, chiudete.
Lieto hauete sereno il sembiante,
Tutto spira grandeZZa, ed honore,
Mà non deue goderui quel Core,
Che trà i ferri ristrette hà le piante.
E' quel bello che osseruo,
Vista da Trionfante, e non da Seruo.
Dolce Patria diletta.
Di rimirarti appena ardisco, ò Roma,
E con tremante voce il cor t'appella.
Ch'ognor d'vdir si aspetta,
Per l'ignominie tue non son più quella,
Giu-

Giustissime rampogne,
Se le perdite mie son tue vergogne.
Mà non hò spento affatto,
Quel che valor si chiama;
Tanto hò d'ardore ancor per darti Fama.

CHORO D'AMICI.

Incostante la fortuna
Infedel sempre apparì.
Più mutabil de la Luna,
Dona, e toglie vn stesso dì.
Incostante la fortuna
Infedel sempre apparì.
Se'l Guerriero vn dì conforta
Con l'Allor che al crin li dà,
Poi vicende in guerra porta,
E'l Cipresso hauer li fà.
Così or grata, or' importuna
Lascia al fin chi fauorì.
Incostante &c.
Infedel &c.
Quando questa trionfa, Allore hà verde
Al par del Vincitore, anco chi perde.

MARTIA.

Mi vide, e passò,
O' s'vn furtiuo

Sguar-

Sguardo d'Amor
Attilio almeno
Nel caro arriuo
Mi haueſſe dato,
Sarìa beato in queſto ſeno il cor.
Mà rigido, e fero,
E venne, e ſparì:
Mio volto ſdegnò,
Miei vezzi aborrì,
Che torno in penſiero,
D'amor non curò,
E venne, e ſparì,
Mi vide, e paſsò.

Fertur pudicæ coniugis oſculum à ſe remouiſſe. Orat. lib. 3. od. 5

CHORO DI ROMANI.

A far ſerua Cartago, oppreſſa, e doma,
Da i conſigli d' Attilio apprenda Roma.

ATTILIO.

D'Honor' inclita Sede,
Adorato Conſeſſo, à cui d'intorno
Sempre la Gloria aſſiſte,
Per gir de figli à publicar le Glorie.
Doloroſe memorie
Benche à ſuegliarui Io venga: alte cõquiſte
Ad inſegnarui Io torno: amico affetto
Più che poter nemico à voi m'hà ſpinto,

Che ſe da lui fui vinto,
Vengo à infiammarui à le vendette il petto.
Il popol di Cartago
Che benche vincitor, vincer non crede
Ineſauſta d'Eroi ſacra propago,
Offre i voſtri prigioni, i ſuoi richiede.
Me ſuo miniſtro face
De la bramata Pace.
Mà pria m'inghiotta Flegetonte, e prima
Nel ſeno il più riposto
M'aſſorbiſca la terra,
Che in guiſa tale il Patrio honor ſi opprima.
Lunge ſenſi ſeruili,
Lunge come dal mio, da voſtri petti
O generoſi, ò forti. Anime vili,
Con quei, che quì ſerbate
Del Affricano ſtuol ſcelti Campioni,
Contrapor non oſate; anzi più toſto
A i riſtretti prigioni
Più ſi ſtringano i nodi,
Più s'aggrauino i ceppi. à l'armi ò Prodi,
A' la vendetta ò Padri. I Dèi non ſono
Tanto in ira con meco, e in tanta guerra,
Che da natali miei viua lontano,
Che ponga in abbandono,
La memoria, il penſier, che ſon Romano.

Reddi captiuos negauit eſſe vtile. illos enim adoleſcẽtes eſſe, & bonos duces.
Cic. de offic lib. 3.

VNO

VNO DE SENATORI.

Nulla à douer risolue
Consiglio impetuoso, ed è souente
Del comun danno autore il troppo ardente.

ALTRO.

Roma auuezza à i trionfi,
Non può soffrir senza rossor, che vada
De le sue spoglie altri superbo.

3.

Ardito,
Temerario è colui, ch'al vincitore
Niega vn giusto partito.

ATTILIO.

A' la viltade
Anco il danno aggiungete,
Che prezzar non douete
Gente ch'al primo lampo
De le nemiche spade,
Senza punto s'opporre, e cede, e cade,
Fuggitiua nel Campo.

Flagitio additis damnum. Orat. od. 5. lib. 3.

4.

Indugio aborre

Salu-

Salutenol consiglio, e quel che gioua
Per l'honor de la Patria,
Esaminar non lice.

CHORO DI SENATORI.

A' terra, à terra,
Chi vuol Roma abbattuta: odio tenace
A Cartago si serbi, e ne la guerra,
E ne gli sdegni sol troui la Pace.

ATTILIO.

Cuius cũ valuisset authoritas captiui retenti sunt. Cic. de offic. lib 3.

Hò contro me parlato
Nel consigliar fedele, e già ben veggo
Dal Libico furore
Per via di leuti, e barbari supplici,
Pigra venire a' danni miei la morte,
Mà pur che si riscatti
De la Patria l'honore,
Volentier per la Patria Attilio more.
Armi pur quanti che sà
Fieri scempi contro me
La più barbara empietà.
Saldi esempi
Lo mio core altrui darà
De la più costante fè.
Armi pur quanti che sà
Fieri scempi contro me
La più barbara empietà.

Il

Il ſaper ch'al mio patire
La cagion la Patria dà,
Come, come, raddolcire
Ogni duol non mi farà
Tal penſier ſolo da ſe.
Armi pur quanti che sà
Fieri ſcempi contro me
La più barbara empietà.
Io parto ò Roma: il mio ſoffrir coſtante
A' Cartagine inſegni,
Qual ardir ſi rimanga à voſtri ſdegni,
E chi nel rimirarmi
Suenato, vcciſo, haurà contento il Core,
Di chi può vendicarmi habbia terrore.

CHORO D'AMICI.

Và pur và de tuoi nemici
Trà le forze, Attilio, và.
Non il braccio de gl'Amici
Iui al ſen ti ſtringerà:
Entro cupo horrido ſpeco
Notte, e giorno,
Haurai teco
Ferreo laccio in compagnia;
Nè vedrai
Co' tuoi rai
Mai d'intorno

Che

Che barbarie, e tirannia,
Che sanguigne spade vltrici,
Che tormenti, e crudeltà.
Và pur và de tuoi nemici
Trà le forze Attilio và.

ATTILIO.

Neq; verò ignorabat se ad crudelissimum hostem, & ad exquisita supplicia proficisci, sed iusiurandum conseruãdum putabat. Cic. de offic. lib. 3.

Senza temer de preueduti oltraggi,
Se fedel consigliai
De la Patria a i vantaggi, e per serbare
Integra quella fè, che altrui giurai,
Non si può dar minaccia,
Che rattener mi faccia.

MARTIA.

Dunque per osseruarla à vn popól rio,
Ad esecrabil turba,
Tù la fè Marital poni in oblio?
Oh terra, oh Cielo, oh Dio!
E' questa dunque, è questa
Del mio Amor la mercè? così tù meco
D'ogni pietade ignudo? Attilio, ah teco
In pregiuditio altrui non esser crudo.
Son Figli tuoi:
Questi che miri,
Vaghi d'honori
Per seguir tè.

fertur pudicæ coniugis osculũ. paruosq; natos, vt capitis minor, à se remouisse & virilem toruus humi posuisse vultum. Orat. lib 3. od. 5.

Mà

Mà se t'aggiri
Lunge da noi,
Da' belli Amori
Torranno il piè.

Resta Attilia, deh resta,
E in più sani consigli,
Rimanendo consola e Madre, e Figli.

O' se d'ir trà le catene
Ferma voglia hai pur nel sen,
Me Consorte di tue pene
Deh conduci Attilio almen.

Non voler tù disunire
Quel che Amore unì quaggiù.
Mi si dia teco morire,
Nulla chieggo al Ciel di più.

Con le lagrime mie, che verserò,
Chi sà forse chi sà,
In quelli empi desterò
Qualche senso di Pietà.

ATTILIO.

Ad honorata Fama il pensier volto,
Voci di sesso imbelle io non ascolto.

CHO-

CHORO.

O' d'Amor de la Patria inclito vanto,
Che à l'huom, cui scalda il seno,
Per se stesso oblìar forma vn incanto.
Vinse il Forte, e no'l rattenne
Di lusinghe, ò prieghi il freno.
Che à volare à i stratij in seno
Patrio Amor li diè le penne.

Vanne or Fama, è in suon giocondo
Tanto Eroe celebra, e noma.
Del Campion che s'hebbe Roma,
Forma scuola à tutto vn Mondo.

ROMA.

Pregio del merto, e di Virtù splendore,
Tali furon d'Attilio inclite proue,
Che più danno à se feo, per darmi honore,
Che fatto non gl'hauria sdegnato vn Gioue.
Chi da liti d'Amor lunge s'aggira,
Quanto dena à la Patria oggi comprenda,
E sappia che al suo ben, chi solo aspira,
Fors'è che in odio il comun Ben ei prenda.
O' VOI d'vn' aurea LIBERTA' Custodi,
E di LVCE miglior più chiari FIGLI,
Voi che potete altrui dar legge, e modi,
Non sdegnate da mè prender consigli.

Quid autem iratus Iupiter plus nocere potuisset quam nocuit sibi ipse Regulus? Cic. de Off. lib. 3.

Per-

Perche ſe'n viua eterno il Voſtro Impero,
Date al proprio intereſſe eterno eſiglio,
E per hauer vn Conſiglier ſincero,
Chiamate il Patrio Amor ſempre à CONSIGLIO
Dal Veglio edace, e de l'inuidia à ſcorno,
Così trarrete ſecoli felici,
E regnerete à i voſtri ſeggi intorno
Ne rediuiui honor viue Fenici.

CHORO.

Bella Città Regnante
Spera Tue Glorie eterne,
Se in Man di chi ti regge è vn Core amãte.
Da queſto haurai ſoſtegni.
IL CONSIGLIO FEDELE è Vita à i Regni.

IL FINE.